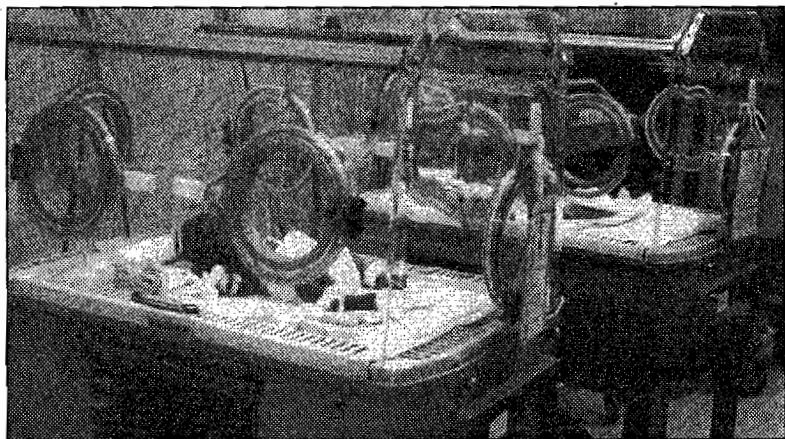


Gabriele, destinato ai trapianti, non vuole morire



Sono stazionarie le condizioni del piccolo Gabriele, il bimbo anencefalico nato nove giorni fa nella speranza dei genitori di poter donare i suoi organi. Per legge il suo attuale stato non consente ai medici di dichiararlo morto e, quindi, di poter dare il via agli espianti.

di VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

QUANDO si tratta della nascita e della morte di una persona umana si vorrebbe che le scelte individuali, e la gioia o la tragedia che le circondano, avvenissero nel silenzio delle mura domestiche o di una stanza d'ospedale, e non sotto i riflettori della televisione o davanti al taccuino del cronista. Questa considerazione sorge spontanea quando dagli schermi televisivi e dalle colonne dei giornali veniamo informati della vicenda in corso a Torino del bambino nato senza cervello, del quale si prevede già, e da tempo, l'espianto degli or-

CONTINUA A PAG. 11.

di VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

anni 80, di Mary Ann Quin-

gani in favore di altri bambini con gravi malformazioni. Il riserbo, in questi casi, è tanto più aspicabile perché il clamore - o anche solo il resoconto pubblicizzato - costringono a riflettere e ad esprimere valutazioni che, inevitabilmente, incedono sul dolore e la sofferenza altrui.

Purtroppo così non è stato: il bambino, smentendo le previsioni dei medici, non è morto subito; le cronache ci riferiscono di polemiche, approntate al Palazzo di Giustizia, fra talune associazioni ed i responsabili della struttura sanitaria nella quale il neonato è ricoverato, potrebbe aprirsi un caso simile a quello, che turbò profondamente l'America degli

anni 80, di Mary Ann Quin-

lane, una ragazza tenuta in vita artificialmente e di cui i genitori chiedevano una "morte dignitosa".

Inevitabile, allora, porsi alcuni interrogativi. **1. La dignità dell'handicappato mentale.** All'esterno, la vicenda torinese è stata presentata o interpretata come un atto di coraggio: portare a termine una gravidanza angosciosa, nella consapevolezza della gravità delle condizioni del nascituro, per consentire ad altri bambini, in pericolo di vita, di sopravvivere. Ma se in questa decisione non sfugge la motivazione altruistica, tuttavia viene da chiedersi se essa - sicuramente inconsapevolmente ed anzi con intenzioni moralmente cristalline - di fatto non trasfor-

IL MESSAGGERO
VENERDI
23 GENNAIO 1998

Gabriele, destinato ai trapianti, non vuole...

mi chi è privo di capacità mentali (in questo caso addirittura di cervello) in un essere la cui funzione è quella di fornire organi vitali a chi invece è dotato di intelletto. Addirittura si è chiesto a degli specialisti se questo bambino soffra, come se l'assenza di sensazioni fisiche sminuisse l'umanità che c'è in lui e legittimasse una considerazione deteriorata rispetto a tutti gli esseri umani. Ma vi è di più: giustamente ci si interroga sulle implicazioni etiche dell'allevamento di animali al solo fine di offrire organi compatibili con l'uomo in caso di trapianto. Anche qui si comprende l'impor-

tanza delle scelte (salvare vite umane) e tuttavia si è perplessi di fronte a questa nuova violenza nei confronti del regno animale. E se gli animali meritano rispetto, non ne meritano almeno altrettanto gli handicappati mentali, dei quali l'infelice bambino torinese assurge a simbolo?

Con il che — sia ben chiaro — non si intendono esprimere "condanne" o anche solo rimproveri, ma solo sommessamente e dolentamente osservare che quel bambino non può essere — prima ancora di nascere — etichettato come "handicappato mentale" e per questo motivo pre-destinato ad

una considerazione (e sorte) diversa da quella di tutti gli altri bambini, grassottelli o sottopeso, prematuri o in ritardo, sanissimi o con difetti fisici, i quali potranno vivere cent'anni o una settimana, ma dei quali non ci sogneremo mai di pensare a priori che debbano essere espantati.

2. Il culto dei morti e i trapianti. Qui nasce un secondo interrogativo: i medici affermano che in Italia la donazione di organi da cadavere è rara, e comunque insufficiente a far fronte alle esigenze di chi attende, appeso ad un filo, un nuovo cuore, un nuovo rene, un nuovo fegato (e la lista

si allunga ogni giorno, con i progressi della scienza dei trapianti). Si individua una delle principali cause della carenza di donatori nel fatto che la legge (la n. 644 del 1975) limiterebbe la possibilità di espianto/trapianto subordinandola alla mancanza di opposizione da parte dei congiunti della persona defunta. Per porre rimedio a tale situazione, la soluzione starebbe, secondo due proposte di legge già approvate dal Senato ed ora all'esame della Camera (nn. 3646 e 4100), nel rendere assai più agevoli le procedure: in sostanza l'espianto sarebbe vietato solo se in vita il soggetto ha manifestato la sua opposizione. In quasi

tutti gli altri casi sarebbe lecito. Se tali progetti venissero approvati si arriverebbe ad una sostanziale espropriazione (senza neanche indennizzo!) del cadavere per finalità di interesse pubblico: le motivazioni sono le più nobili ma anche qui sembra sfuggire un aspetto che è coesistente con la nostra dignità di uomini. La cultura occidentale, come germinata più di cinquemila anni fa in Mesopotamia e via via arricchita dallo spirito greco-romano e da quello giudaico-cristiano, ha fra i suoi pilastri il culto dei morti e la cura del cadavere. La resurrezione, fra i dogmi delle tre religioni monoteiste, affonda le radici nella convinzione della sacralità del corpo del defunto e vi è uno stretto collega-

mento fra la fede che porta da secoli cristiani, ebrei e musulmani a farsi seppellire nella valle di Giosafat sotto Gerusalemme per essere i primi a risorgere nel giorno del giudizio e gli assai più prosaici "reati contro la pietà dei defunti" previsti dagli articoli 407 e seguenti del nostro codice penale. Ma cosa resterà di tutto questo quando i cadaveri verranno dissezionati e le loro parti affidate ai bisognosi di cure mediche, anziché alle lacrime e ai riti funebri dei loro cari? Non si pretende di avere la risposta in tasca, eppure a chi esalta la pratica dell'espianto/trapianto non si può non ricordare che la dignità dell'uomo non è raccolta solo nella sua vita, ma anche nel modo in cui muore e la sua memoria si riannoda alla vita dei sopravvissuti.